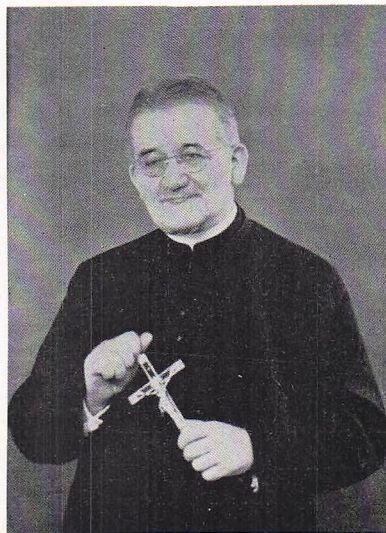

Sacerdote Ettore Carnevale Maffé



* Gambolò (Pavia) 15 settembre 1892

† Piosasco (Torino) 8 dicembre 1968

Carissimi Confratelli,

La nostra casa che fin dalla vigilia già pregustava la gioia della festività Mariana e la chiusura delle celebrazioni del Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, è piombata, la mattina del giorno 8 Dicembre, in un gravissimo lutto per la scomparsa repentina del carissimo e venerando Confratello Sac. Ettore Carnevale Maffé di anni 76.

Nulla faceva presagire una fine così imminente. Durante il giorno aveva seguito regolarmente, e sempre puntualissimo, tutti gli atti della comunità, e dopo il tradizionale sermoncino della sera, si era ritirato in camera, senza accusare il minimo malessere.

La mattina del giorno 8, non vedendolo apparire all'ora solita in comunità, il Direttore e qualche confratello accorsero alla sua cameretta e lo trovarono sereno e composto nel suo letto, con le mani in croce dinanzi al petto, come soleva addormentarsi la sera, dopo le orazioni.

La leggera flessibilità delle membra, già fredde nelle estremità, denotava che il compianto confratello era passato all'eternità da qualche ora. La Vergine Immacolata, Che tanto aveva amato in vita, era scesa tacita e amorosa a condurre al Cielo il suo grande devoto.

* * *

Il rito funebre si celebrò la mattina del giorno 10, alla presenza del fratello Mons. Carlo Carnevale Maffé, Direttore Spirituale del Seminario di Vigevano,

di tutte le rappresentanze delle case dell'Ispettorato Centrale, e di molti sacerdoti.

Durante la Messa concelebrata dal venerando Sig. Don Ziggotti, dal Sig. Ispettore Don Zavattaro e dal Direttore della casa, parlò con cuore commosso di amico e di fratello, Don Favini, che del compianto defunto fece un ritratto morale, religioso e salesiano veramente completo. Il discorso incontrò cordiali consensi, e può servire ottimamente per lettera mortuaria.

« In simplicitate cordis quaerite Deum... » (Sap. 1, 1).

In semplicità di cuore, proprio come esorta il libro della Sapienza, Don Ettore ha cercato Dio.

In semplicità di cuore ha risposto alla sua vocazione, facendo la volontà di Dio, che si attua, come dice il libro dei Proverbi, « in iis qui simpliciter ambulant » (Prov. 11, 20).

Obbedendo sempre, in semplicità di cuore, a tutti i suoi superiori, come a Cristo, secondo l'esortazione di San Paolo ai cristiani della città di Efeso: « Oboedite... in simplicitate cordis vestri, sicut Christo » (Ef. 4, 5).

Nel santo timor di Dio, come ancora consigliava l'Apostolo ai Colossesi: « Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum » (Col. 3, 22).

La semplicità sembra una virtù da poco agli occhi del mondo. Ed è invece la perfezione sostanziale di Dio: l'Essere più semplice nella sua sostanza costitutiva di purissimo spirito, pur in tre Persone uguali e distinte.

In semplicità di cuore, Don Ettore ha compiuto il suo cammino, di 76 anni, abbandonandosi a Dio, come un fanciullo, con confidenza illimitata: « Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter » (Prov. 10, 9). Prestando, giorno per giorno, ora per ora, i suoi servizi, alla comunità, alla Congregazione, alla Chiesa, alle anime, come insegnava San Paolo ai Romani: « Qui tribuit, in simplicitate » (Rom. 12, 8).

Ed ha fatto prodigi: con modeste risorse di talenti, di studi, di cultura specializzata. Perché camminò sempre con Dio (Gen. 4, 9), come Noè: « Vir justus, cum Deo ambulavit ». Sempre nell'amore e per amore: « In dilectione, sicut Christus dilexit nos » (Ef. 5, 2). Saggiamente, come ancora vuole San Paolo, soprattutto in mezzo al mondo: « In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt » (Col. 4, 5).

Una vita radiosa, quella di Don Ettore: « Ut filii lucis » (Ef. 5, 8), come quella dei figli della luce. Radiosa del candore dell'anima semplice d'un fanciullo. Perché Don Ettore è rimasto sempre fanciullo, fino a 76 anni. Non gli è costato nulla obbedire all'ammonimento di Gesù: « Nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum » (Mat. 17, 3).

Appena conosciuto il mondo, egli si è rivolto a Dio e lo ha seguito fedelmente ovunque.

La sua ultima Messa fu come la prima. Perché egli celebrò sempre con fede, con amore, con senso e trasporto liturgico le sue Messe. E tutta la sua vita, possiamo dire, fu una Messa: una vera liturgia vitale. Perché egli fu sempre sacerdote e si sentì sempre in funzione sacerdotale, come Don Bosco: all'altare, in confessionale, sul pulpito, in conversazione, in ricreazione... Non faccio della retorica: chi l'ha conosciuto sa benissimo che egli fu sempre così. Col fervore del Seminario, col fervore del noviziato...

Non ebbe mai nulla da contestare; non si pentì mai della strada intrapresa. Per lui il Superiore era il rappresentante di Cristo, anche se l'aveva conosciuto ragazzo, chierico, mentr'egli era entrato in Congregazione sacerdotale.

Aveva per tutti affettuosa sincera venerazione, si apriva a tutti col candore e la fiducia di un bimbo: anche a settanta anni... con superiori molto più giovani di lui. E correva al minimo cenno... Gli sfavillava dagli occhi la gioia di servire, di donarsi, di rendersi utile agli altri...

Desiderava di partire per le Missioni. Aveva un'anima missionaria. Ed ebbe missioni delicate in Italia, specialmente a Riesi, in Francia, nel Canada. Ma il Signore lo volle soprattutto direttore spirituale di anime missionarie, di aspiranti al sacerdozio, alla vita religiosa, all'apostolato missionario. La Casa salesiana di Ivrea, Casa per vocazioni adulte, italiane ed estere, Casa di Noviziato fino al 1922, diventò Casa Missionaria, Istituto Card. Cagliero, proprio durante il suo primo triennio di vita salesiana. E vi affluirono fin dall'inizio fior di vocazioni: giovanotti maturi, già temprati dalle prove del mondo, dal turbine della prima guerra mondiale, anelanti, non all'avventura, ma agli eroismi della vita missionaria: disposti a tutti i sacrifici, in uno slancio di ardore missionario difficile a descriversi e più difficile a sentirlo al giorno d'oggi.

La guida di superiori di eccezione, la presenza di Don Grandis, ex-Ispettore del Messico, esaurito dal clima rivoluzionario più che dal sole di quel Paese leggendario, in sereno olocausto consumato in una festa dell'Immacolata — sì, anche lui, morto l'8 dicembre 1940 —, le visite del Card. Cagliero, di Don Rinaldi, di Don Ricaldone, di Vescovi e Missionari portavano l'atmosfera ad alta tensione spirituale e Don Ettore respirava a pieni polmoni, animando i giovani col suo grido di battaglia per la salvezza del mondo: « Fuoco, Cagliadini! ».

Aveva una sua eloquenza che traeva ispirazione dal cuore e andava al cuore. Anche nella predicazione, nelle missioni, nei quaresimali, tra le masse operaie, nelle fabbriche, nelle vetrerie: commoveva e convertiva.

Si sentiva che era un uomo di Dio. Non gli si chiedevano cultura straordinaria, erudizione, parola elegante... ricercatezza di stile... La sua immediatezza valeva più di tutto: la sua convinzione convinceva. La sua pietà euca-

ristica, la sua divozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna, guadagnavano i cuori.

E suppliva anche alla povertà di lingua che egli apprese più con la pratica che con lo studio in Francia e in Canada. Sapeva trar logica e morale dalle cose più semplici, dai fenomeni della natura, dai fatti del giorno, dagli incidenti della vita comune, che egli intercalava alle sue esperienze, agli esempi dei Santi, dei buoni che incontrava per la strada, sul treno, in mare...

Fece anche un po' di scuola nelle case salesiane. Ma la Provvidenza gli offerse soprattutto la cura delle anime, la direzione spirituale, la formazione di apostoli, di missionari.

Dal Canada i Superiori lo richiamarono alla Basilica di Maria Ausiliatrice, ove si era già prestato più anni, prima e dopo le sue missioni all'estero. Tornò scosso in salute, sofferente fisicamente di vari acciacchi; ma raggiante di spirito, a passare le sue giornate in confessionale. Dalle prime ore del mattino, dopo la Messa e la meditazione, fino a mezzogiorno; dal pomeriggio fino a sera ed anche più tardi quando occorreva...

Usciva sfinito, spesso angosciato. Non aveva più forza di tener conversazione, di far ricreazioni. A più riprese, il cuore diede segni di stanchezza... Risentiva della crisi della Chiesa dopo il Concilio, delle crisi soprattutto delle vocazioni, delle deviazioni nel clero, delle defezioni... Agonizzava col Papa... Nelle pause dal confessionale, quante volte lo abbiamo sorpreso su un banco, la testa appoggiata all'inginocchiatoio... Sembrava che riposasse... Spesso invece piangeva...

Nella semplicità del suo cuore, nella generosità del suo dono, nella sua dedizione al ministero sacerdotale, Don Ettore non capiva le contestazioni, le acrobazie dialettiche, le presunzioni di libertà, di personalità, di compromessi... La logica delle anime semplici è la logica del servizio, della disponibilità, del dono totale, fino all'esaurimento della vita, in leale coerenza alla vocazione, nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. Ciò che è anche il vero sugo degli Atti del Concilio nel loro senso e nella loro dimensione ecclesiale, comunitaria, sociale. La logica di tutto il Cristianesimo.

Don Ettore è vissuto, ha amato, ha servito sempre e tutti in questa logica, con spirito sacerdotale, missionario, salesiano.

La Sacra Scrittura ci dice che « qui ambulat simpliciter, salvus erit » (Prov. 28, 18): chi cammina con semplicità di cuore, si salva. Perché va per la via maestra con rettitudine d'intenzione. Per questo noi lo vediamo ora nella pienezza della luce dell'Immacolata Ausiliatrice e preghiamo perché la nostra visione sia riflesso della beata realtà.

La salma del compianto Don Ettore fu accompagnata alla tomba di famiglia ad Abbiategrasso dove, nella Chiesa Prepositurale gremita di fedeli, alla

Dalla casa paterna, casa semplice di lavoratori in una regione scarlatta, diretto affettuosamente dalla mamma e dallo zio Prevosto di Lomello, al Seminario della sua diocesi di Vigevano, dove vestì l'abito talare nel 1912, a vent'anni, come Don Bosco, e raggiunse il Sacerdozio nel 1919, dopo aver dato il suo tributo alla Patria nella prima guerra mondiale, il 20 settembre. La semplicità del cuore, il fervore dell'anima gli attirarono la vocazione all'apostolato missionario ed alla vita salesiana.

Ottenuta licenza dal Vescovo Mons. Berruti, raggiunse la casa di Ivrea, ove il 5 dicembre del 1920 incominciò il suo anno di noviziato, all'inizio del triduo per la gran festa dell'Immacolata. E l'Immacolata, Cui egli portava tenera devozione, fu l'Ausiliatrice anche della sua vocazione salesiana. Nel giorno dell'Immacolata del 1921 Don Ettore emise la sua prima professione triennale. Nella festa dell'Immacolata del 1924 fece i voti perpetui. E 44 anni dopo, all'alba della stessa festa, 8 dicembre 1968, la Vergine Immacolata lo rapiva, possiamo ben dire, nel sonno, alla vita terrena per saziar l'anima sua della gioia del Cielo.

Trasferito nell'autunno alla nostra Casa di salute di Piossasco per meglio curare i suoi acciacchi, Don Ettore non viveva ormai più che per la sua Messa d'Oro, che avrebbe dovuto celebrare il 20 settembre 1969. Ne parlava con trasporto di giorno, la sognava di notte. Forse anche in quell'ultima notte: forse dal sogno della Messa d'Oro passò alla visione della beata eterna realtà.

Sappiamo che il Signore scopre difetti anche nei suoi Angeli; e per questo eleviamo al Signore per l'anima sua i nostri fraterni suffragi, qualora avesse ancora bisogno di qualche purificazione nel Purgatorio.

Ma sappiamo che la sua vita, di cui fummo in gran parte testimoni, fu sempre coerente alla sua vocazione cristiana, sacerdotale e religiosa, salesiana. Una coerenza costante, trasparente, ingenua, fedele, generosa, raggiante.

Don Ettore non ha solo seguito la sua vocazione: l'ha amata. L'ha amata con fede, con passione, con gioia, fino all'entusiasmo. Come il nostro venerabile Don Andrea Beltrami, che baciava la sua veste ogni volta che la indossava; così Don Ettore, la portava con venerazione. Senza formalizzarsi quando gli occorreva, come andando in America, vivendo in Canada, di sostituirla spesso col clergyman; sacro per lui come la sua veste: la sua divisa! E fra le ultime sue gioie, di cui godeva come un fanciullo, fu quella della veste nuova, donatagli dal fratello Mons. Carlo per la sua Messa d'Oro: ebbe appena il tempo di provarla e di indossarla nell'ultimo mese della sua vita.

Ebbe sempre caro il suo Seminario; portava la sua parrocchia, la sua diocesi nel cuore. Ed ogni notizia lo commoveva.

Don Ettore amò il suo sacerdozio: lo visse. Lo visse col più puro, fragrante spirito liturgico, sentendosi sempre sacerdote, e felice di essere sacerdote. La sua spiritualità prese subito il volo, senza complessi, e tenne quota in costante fervore.

presenza dei parenti, del clero, dei professori e chierici del Seminario di Vigevano, Mons. Prevosto officiò il sacro rito e Don Favini ritessé l'elogio funebre del buon confratello, degnissimo sacerdote donato dalla Diocesi alla Congregazione salesiana.

Al cimitero Mons. Prevosto diede il commiato alla salma con commoventi espressioni che toccarono il cuore di tutti.

Espressioni di cordoglio e di vive condoglianze ricevo in questi giorni da varie parti d'Italia e dall'estero, specialmente dalla Francia e dal Canada.

Dappertutto è un rimpianto commosso per la scomparsa di questo degno figlio di Don Bosco, che ha lasciato un soave e pio ricordo nell'ampio arco della sua vita sacerdotale. Ammiratori ed anime da lui dirette esprimono il desiderio che sia conosciuta e lumeggiata questa figura in un prossimo profilo biografico.

Particolarmente care al nostro cuore le parole di conforto del Venerato Rettor Maggiore, che definì il compianto Don Ettore « Anima mariana », e l'espressione di cordoglio di sua Eminenza il Card. Michele Pellegrino, Arciv. di Torino, che all'annuncio della morte di Don Ettore, già da lui conosciuto a Fossano nell'anno 1923, esclamò commosso: « Don Carnevale! Che bell'anima di Dio! ».

Ci auguriamo che il Signore ci mandi tanti sacerdoti animati dello spirito di Don Ettore. Con uomini di tale tempra, di tale grandezza morale, la Congregazione nostra potrà guardare l'avvenire con fiduciosa speranza; e sulle orme del Padre amato continuare il suo cammino glorioso a servizio della Chiesa e delle anime. La Vergine Immacolata Ausiliatrice ci benedica e realizzi il nostro desiderio.

Piossasco (Torino)

Casa Salesiana Sacra Famiglia

Aff.mo in C. J.

Sac. Lorenzo Chiabotto

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Ettore Carnevale Maffé, nato a Gambolò (Pavia) il 15 settembre 1892. Morto a Piossasco (Torino) l'8 dicembre 1968, a 76 anni di età, 47 di professione e 49 di sacerdozio.